

Giornale di Sicilia 22 Settembre 2015

Depistaggio sulla strage Borsellino. Il gip non archivia per i tre poliziotti

PALERMO. Uno degli ex ergastolani non ci sta, si oppone alla richiesta della Procura e il Gip di Caltanissetta non archivia l'indagine sul presunto maxi depistaggio dell'inchiesta sulla strage di via D'Aurelio: i pm dovranno dunque discutere davanti al giudice la loro proposta di archiviare l'indagine per calunnia aggravata nei confronti dei tre dirigenti di polizia Mario Bo, Vincenzo Ricciardi e Salvatore La Barbera, componenti del gruppo investigativo Falcone-Borsellino, coordinato dal defunto questore Arnaldo La Barbera.

L'apposizione è di Natale Gambino, condannato con sentenza definitiva alla massima pena, per l'eccidio in cui furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta, e poi scagionato dal pentito Gaspare Spatuzza: è così in corso un nuovo processo, il Borsellino quater, che si tiene a Caltanissetta, e alla fine si aprirà (a Catania) il procedimento di revisione della condanna dei sette ergastolani accusati dal falso pentito Vincenzo Scarantino.

Tutti sono tornati provvisoriamente in libertà nel 2012, ma Gambino ha pur sempre trascorso diciotto anni in carcere e adesso, attraverso l'avvocato Giuseppe Dacquì, vuole che pure i poliziotti vadano a processo, come è già avvenuto per lo stesso Scarantino e per gli altri due falsi pentiti-testimoni, Salvatore Candura e Francesco Andriotta, coinvolti proprio nel quater.

L'udienza camerale si terrà a Caltanissetta, il 23 novembre prossimo: Bo, Ricciardi e La Barbera saranno assistiti dagli avvocati Nino Caleca, Roberta Pezzano, Marcello Montalbano e Pierfrancesco Ciancia. Quasi certo che il pool composto, fino a pochi giorni fa, dall'ormai ex procuratore di Caltanissetta Sergio Lari (oggi pg, sempre nel capoluogo nisseno, e temporaneamente sostituito dall'aggiunto Lia Sava) e dai sostituti Gabriele Paci e Stefano Luciani, ribadirà le ragioni della propria richiesta; poco meno di 200 pagine in cui i rappresentanti dell'accusa sostengono che il rischio di chiedere il processo per i tre indagati sarebbe quello di «un illusorio dibattito dall'esito infausto», in quella che viene comunque considerata «una delle pagine più nere della storia giudiziaria italiana».

I pm lamentano, «con una certa amarezza, come alcun contributo utile sia giunto proprio da quegli appartenenti alle istituzioni che il dottor Borsellino e gli agenti di scorta avevano servito con dedizione e senso del dovere fino all'ultimo giorno». E a impedire di fare chiarezza, in questo clima di omertà di Stato, sono stati anche «forzature, condotte disdicevoli o, nella migliore delle ipotesi, spregiudicate, dimenticanze e vuoti di memoria». Perché i ma-

gistrati nisseni rimangono convinti che un ruolo centrale, «il perno essenziale attorno al quale ruotano le recenti dichiarazioni rese da Scarantino sia, fuor d'ogni dubbio, il dottor Arnaldo La Barbera», collaboratore dei Servizi segreti tra l'86 e il 1988 e ritenuto l'organizzatore del presunto depistaggio. Ma il superpoliziotto è morto nel 2002 e un processo a lui non si può più fare. E nemmeno ai suoi colleghi.

Riccardo Arena